

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### IL MALE

##### Fascino perverso e cupo mistero

di Camillo Massimo Fiori

La notte del 13 novembre tutto è cambiato, nulla sarà come prima. L'Europa ha preso coscienza della fragilità della sua sicurezza, della permeabilità delle sue frontiere, della invisibilità del nemico che abita dentro le sue città. È successo un altro episodio, gravissimo, di quella che il Papa chiama "la terza guerra mondiale a pezzi", una guerra non convenzionale che non assomiglia a nessuna di quelle della storia passata; un conflitto asimmetrico dove l'Occidente, armato sino ai denti, con una tecnologia avanzatissima non riesce a sconfiggere un nemico impari che però possiede e usa un'arma devastante: il terrore. I terroristi, che hanno conquistato vaste regioni dell'Asia minore i cui equilibri sono stati scardinati dalla improvvida guerra contro l'Iraq che dura da più di dieci anni, sono animati da una feroce ideologia che assomiglia da vicino al nazismo che ha contagiato l'Europa nel Novecento dove però, al posto dell'ebreo che era divenuto lo stereotipo di tutti i mali del mondo è stata sostituita una concezione strumentale della divinità. I terroristi non conoscono il Corano, soprattutto non conoscono Dio che, al più, è stato identificato in un libro e in una tradizione medioevale che, a differenza della cultura cristiana, non ha avuto evoluzione e sviluppo nel tempo. Che cosa vogliono i tagliagole dell'ISIS? Spargere terrore e piegare l'Occidente perché rinunci ai suoi valori e alla sua secolare civiltà forgiata sul pensiero greco, sul diritto romano, sulla religione cristiana e sull'illuminismo. Purtroppo tale proposito ha trovato terreno fertile in un'Europa che ha rinunciato ai suoi valori, che ha trasformato la libertà in licenza, nel fare quello che si vuole; ha degradato la fraternità in egoismo non solo individuale ma in una diffidenza verso l'altro, il diverso, in una forma di xenofobia e di razzismo; ha piegato la legalità in un campo libero per la corruzione e la ricerca dei propri interessi in spregio alla legge, al senso civico, al bene comune e allo Stato di diritto. Sarebbe un ulteriore errore se i fatti cruenti di questi giorni suscitassero una rivolta contro i migranti e i musulmani che risiedono in Europa che sono anch'essi vittime del terrorismo tant'è che fuggono proprio dai Paesi sotto il gioco islamico mentre quelli integrati possono portare un contributo immenso alla lotta contro il terrorismo non solo perché la loro religione si rifà ad un Dio misericordioso che si identifica con quello degli ebrei e dei cristiani, ma con la loro attività quotidiana, spesso oggetto di sfruttamento, contribuiscono alla conoscenza reciproca e all'auspicabile integrazione tra i popoli e le civiltà diverse. La "terza guerra mondiale" si caratterizza inoltre per la interscambiabilità del nemico: non solo i fondamentalisti musulmani ma anche i "convertiti" dell'Occidente; la gran parte degli autori degli attentati terroristi sono infatti europei: musulmani di seconda o terza generazione ben radicati nei nostri Paesi, francesi, belgi e anche qualche italiano. Non ci sono più frontiere ma sono scomparsi anche i fronti: o qua o di là. Gli stessi Stati arabi oltre ad essere divisi da un atavico odio tra sciiti e sunniti sono tutti portatori di una inquietante ambiguità nei confronti del

terrorismo. I "Foreign Fighters" non hanno scelto soltanto Parigi come "capitale-simbolo della prostituzione e del vizio, di degrado morale e quindi di debolezza" ma hanno scelto radicalmente per l'odio irriducibile, la violenza sanguinaria, la guerra con qualsiasi mezzo anche contro donne e bambini; costituiscono "cellule dormienti" per dividere e indebolire l'Occidente, per renderlo docile al credo "jihadista". I terroristi nei loro numerosi attentati hanno alle spalle una rigorosa preparazione, una intelligente strategia, basi di supporto, rifugi amici e mezzi adeguati.



Quello dei "convertiti" costituisce un problema nel problema: non vengono da ambienti degradati, non da situazioni di miseria ma hanno frequentato le scuole europee e fruito del nostro "Welfare State", spesso appartengono a famiglie della borghesia agiata. Perché questa scelta che non trova spiegazione in alcun motivo razionale o psicologico? Siamo di fronte al mistero e al fascino del Male non come semplice conseguenza di comportamenti umani errati ma nella chiave biblica di un "essere personale malvagio" che dispiega mezzi potenti, superiori alle capacità umane potenziali, per contrastare il progetto di Dio, che sarà sconfitto soltanto alla fine dei tempi.

Che fare? Contrastare la comprensibile paura è una prima parziale vittoria verso i propositi dei fondamentalisti, ma occorre anche ritrovare i valori perduti e il senso dei diritti e del loro limite a cominciare dal vero significato dei concetti di "liberté, fraternité, égalité". Non si può continuare a interpretarli in senso rinunciatario rispetto alla nostra cultura, come togliere i crocefissi dalle aule e dai luoghi pubblici, sostituire i presepi (che risalgono alla tradizione introdotta nel Medioevo da San Francesco d'Assisi), cancellare le visite scolastiche alla mostra dove è esposta la "crocefissione bianca" di Chagall, cancellare il vino dalle cene di rappresentanza degli enti pubblici per "non offendere la sensibilità degli islamici". Tutto ciò viene frainteso dai fondamentalisti la cui cultura li scambia per sintomi di debolezza e, quindi, con carattere di relativismo. Soprattutto i popoli europei non devono dividersi e frantumarsi, rinunciare alla costruzione europea che li rende sufficientemente forti per contrastare il presunto "stato islamico".

Che cosa potrebbe fare un gruppo di piccoli e litigiosi Stati che non hanno neppure le risorse per essere economicamente autosufficienti e sono ancora in una grande crisi economica?

Chi vuole l'uscita dall'Europa e l'abbandono dell'euro vuole in realtà la comune rovina; in questo senso la Francia, ferita e umiliata, ha avuto un contegno assai più serio e dignitoso dell'Italia dove, da parte della Lega, sono volate parole che avvalorano il proposito "jihadista". Ci vuole più Europa e non meno; solo nell'unità dei popoli e degli stati europei è possibile una reale contro-offensiva verso l'ISIS che può contemplare anche l'intervento armato.

Le armi servono alla difesa ma non portano necessariamente alla pace; per raggiungere tale obiettivo ci vuole una realistica valutazione delle forze in campo, la collaborazione di quanti condividono la necessità della tolleranza e della comprensione reciproche, un progetto politico condiviso di sistemazione territoriale delle aree geografiche contese.

## Pensare il futuro

### PARIGI /1 UNA VOGLIA, UN DIRITTO

#### Non cedere all'irrazionalità

di Mario Agostinelli

Qualche spunto di riflessione sull'attualità contrassegnata dalle drammatiche vicende parigine di venerdì scorso 13 Novembre.

Sommersi dai commenti più disparati e soprattutto da un clima soffocante di unanimità perbenista rivolto a difendere la nostra "normalità" senza chiedersi quale dovrebbe essere la "normalità" degli altri, è il caso di interrogarsi un poco più a fondo. Si tratterebbe di andare a scavare negli intrecci miliardari a Wall Street e nella City tra fabbricanti e commercianti d'armi, produttori di petrolio, banche internazionali. E di meditare sul rischio dell'allineamento dell'insieme delle opinioni pubbliche dietro al vessillo di una civiltà occidentale da una parte e dell'islamismo puro e incorrotto (salvo finanziamenti) dall'altra. Dimenticando così la globalizzazione e la spinta al consumismo collettivo e individuale che questa ha provocato, fino al limite di rottura.

Rileggendo le biografie di quanti sono caduti o sono rimasti feriti dai terroristi dell'ISIS si coglie questo dato: Parigi, ma anche Londra, Roma, Madrid, Bruxelles, New York, Rio De Janeiro, e ora Shanghai, Singapore, Johannesburg, Buenos Aires, Il Cairo, e gradualmente, Nairobi, Dacca, Kinshasa, siano quartieri del mondo. Meglio ancora, siano settori di un unico grande network che vive dove è necessario, e si connette con tutto il resto. La rete è diventata un'unica città. E l'occidente è diventato quella parte del mondo in cui si vive comunicando. Ed è il vero motivo per cui il Califfato non vincerà: questo mondo non è afferrabile né è sopprimibile. Purché comuni-chi valori e combatta per la pace, l'inclusione, l'uguaglianza sociale, non mistifichi la sopraffazione e la violenza di cui è portatore, non ceda alla tentazione della guerra.

Ancora una volta "qualcuno", investito non si sa bene da quale autorità per disporre della vita degli altri, proclama "siamo in guerra". Ma come dimenticarci di come si sia fatto di tutto anche da noi per riabilitare la guerra come strumento di riso-

luzione delle controversie internazionali e ancor più come strumento di potere geopolitico, alleandosi con i peggior regimi anti-democratici e progettando creature mostruose da cui è emersa l'ISIS?

Chi chiama la guerra guarda lontano dalla civiltà e, in fondo, cede alla violenza cieca che ha distrutto le vite di giovani e passanti in una tremenda serata a Parigi. E non si venga a raccontare che l'unità senza comunità di valori paga il prezzo di una divisione del mondo tra "religioni": una civile, l'altra bestiale, per usare le parole dei nostri giornali che non hanno mai gridato alle stragi che insanguinano quasi giornalmente Beirut, Il Cairo, Baghdad, Karachi, Kabul.

Se si cede all'irrazionalità, le grandi potenze affronteranno l'attuale situazione assieme e poi dividersi in un confronto bellico di portata mondiale, che appare essere il vero obiettivo nella contesa per l'egemonia sulle risorse mondiali sempre più scarse. Ma non c'è piena consapevolezza nemmeno tra chi respinge la guerra.

Molte delle forze che vorrebbero costruire un mondo di pace non vogliono leggere la realtà: ci si ferma ai proclami dell'ISIS o delle altre formazioni che hanno scelto la guerra asimmetrica ed il terrorismo, non ci si dà la pena di demistificare i proclami delle super armate forze dell'antiterrorismo e dell'esportazione della democrazia in sella ai droni.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo. La guerra non solo bussa alle nostre porte come milioni di profughi, la guerra è ormai tra noi. Combattiamola finché siamo in tempo a ragionare, a rimanere umani.



## Attualità

### SINDACO/1 DOVRÀ AVERE CORAGGIO E PAZIENZA

#### È il momento di credere nei grandi progetti

di Gianfranco Fabi

Caro direttore, mi chiedi un commento sulla prossima elezione del nuovo sindaco di Varese. Come sai, per motivi di lavoro e di famiglia, frequento (lasciami dire "purtroppo") poco la città anche se è sempre un piacere arrivare nel week end per sfuggire all'aria soffocante e alle fastidiose brume che caratterizzano spesso Milano. Ho detto arrivare, ma per questo è importante scegliere l'ora giusta per non rischiare, come spesso capita nelle ore di punta, di metterci più tempo per l'ultimo miglio che non per percorrere tutto il resto dell'autostrada.

Lo sbocco in città è uno dei problemi aperti: ho visto che sono iniziati i lavori per il nuovo supermercato (e quindi la nuova viabilità) nel sito ex Malerba, ma mi pare di aver capito che non è stato ancora approvato il nuovo

collegamento diretto di quella zona con viale Borri. Sarebbe un peccato non sfruttare l'occasione per agevolare in qualche modo lo scorrimento del traffico senza costringere gli automobilisti ad avvicinarsi al centro.

Ed a proposito di traffico e collegamenti mi sembrerebbe opportuno che il nuovo sindaco riprendesse in mano il dossier dei trasporti e in particolare del riassetto dell'area delle stazioni. Non solo delle due stazioni ferroviarie, un doppione ormai senza senso dato che tutto il traffico è ora gestito da un'unica società, cioè Trenord. Ma anche i punti di partenza delle linee urbane e extra-urbane. In tutte le città moderne (l'Italia fa eccezione) la stazione degli autobus è altrettanto importante, talvolta anche di più, di quella ferroviaria. A Varese invece a fianco di piazza mercato ci sono una decina di corsie mal segnalate, con minuscoli marciapiedi per i passeggeri, senza alcuna decente area per l'attesa, con una biglietteria da vecchio Terzo mondo. E peraltro non tutti gli autobus extra-urbani passano di lì.

Unificare le stazioni ferroviarie, magari in tutto o in parte sotto terra, in diretto collegamento con nuove e accoglienti aree di sosta e partenza degli autobus, darebbe la possibilità di riqualificare un'area ora degradata, ma soprattutto di offrire ai cittadini e ai turisti un servizio degno di una città moderna. Anche perché il servizio pubblico degli autobus cittadini



mi sembra sostanzialmente di buon livello con una rete che offre una buona copertura del territorio e con mezzi sufficientemente moderni. Una nuova stazione integrata si giustifica ancora di più se, nonostante i tanti che remano contro, si riuscirà nei prossimi due anni a realizzare la nuova Arcisate-Stabio offrendo nuovi collegamenti ferroviari rapidi e diretti con Lugano e Como.

Vi è da dire che le scelte sul fronte della mobilità non mi sembra siano state tra le più fortunate negli ultimi anni. Di parcheggi si è parlato molto per soluzioni sbagliate in partenza (da villa Augusta alla Prima Cappella), soluzioni che si sono fortunatamente arenate al primo colpo di piccone. Di realizzazioni vere se ne sono viste poche: due buone realizzazioni di parcheggi mi sembrano quelle di Casbeno, sia quello dietro la Questura, sia l'altro più recente nei pressi della stazione Nord.

Ma non bisogna pensare solo alle automobili. Se in centro vi è stata una positiva attenzione per riservare posti alle motociclette, non altrettanto si può dire in altre zone nella periferia e nei quartieri. E peraltro quelli che mancano quasi completamente sono i posti riservati a cui possano essere legate le biciclette. Per non parlare delle piste ciclabili: stupenda quella del lago quanto inesistenti quelle in città.

È necessario pensare in grande, ma anche affrontare e risolvere i piccoli problemi che caratterizzano la vita quotidiana. La qualità della vita è fatta di piccole cose, ma insieme dalla soddisfazione di vivere in una città che non rinuncia a pensare a opere necessariamente di rilievo, come le nuove stazioni, al servizio di tutti. Un altro esempio. Negli anni scorsi vi era stato un progetto, in parte realizzato, di arredo urbano nel centro storico: sarebbe utile qualcosa di simile anche per le castellanze che sembrano spesso abbandonate a se stesse. Come sarebbe utile trovare qualche soluzione per integrare meglio il verde pubblico con quello privato.

Un grande tema è quello del Sacro Monte, un tema che non è solo, ma anche, quello dei posteggi. L'anno del Giubileo sarà certamente colto come una positiva occasione d'interesse. E

allora bisogna fare un discorso realistico partendo dal fatto che siamo sempre di più una società di anziani. E un luogo come il Sacro Monte deve essere raggiungibile anche a chi ha limitate possibilità di movimento. La realizzazione più importante in questo senso sono stati gli ascensori che dalla strada conducono al Santuario. La funicolare, molto bella e piena di ricordi, resta invece l'esaltazione delle barriere architettoniche anche perché arriva relativamente lontana dal Santuario: sarebbe, secondo me, assurdo spendere altri soldi per quest'opera concepita in altri tempi, quando le automobili erano un lusso di pochi, e, ai tempi in cui è stata costruita, sapientemente integrata nella logica dei trasporti urbani, con il tram che dalle stazioni arrivava alla stazione di partenza. Un grande parcheggio dedicato, nella zona tra lo Stadio e Viale Aguggiari, e rapidi e frequenti collegamenti con piccoli pullman adatti anche al trasporto dei disabili, potrebbe essere una soluzione, magari integrata anche con un collegamento verso il Campo dei Fiori. Ma deve essere una soluzione coraggiosamente definitiva limitando al massimo la circolazione delle auto sulla montagna varesina e nella prospettiva delle legge economica secondo cui l'offerta crea la domanda. Questa estate ha avuto un buon successo l'iniziativa del tutto privata della Parrocchia del Sacro Monte per un servizio di autobus durato quattro domeniche. Se un servizio di questo tipo diventasse permanente, fosse rapido, efficiente e venisse efficacemente promosso, potrebbe riscontrare un ottimo gradimento. Certo, magari non il giorno dopo l'apertura, ma lasciando che il tempo cambi le vecchie abitudini e consolidi quelle nuove. Con due ingredienti: coraggio e pazienza. Di problemi il nuovo sindaco ne dovrà comunque affrontare tanti, ma avrà anche tante opportunità. La voglia di cambiare e il desiderio di concretezza dei cittadini, che mi pare stanno caratterizzando questo momento, potranno aiutarlo a superare le difficoltà. Ne ripareremo magari in una prossima occasione. La campagna elettorale sarà lunga, metterà in luce tanti altri temi e in gioco tante promesse. Speriamo sia costruttiva. E magari sanamente divertente.

## Attualità

### PALAZZO ESTENSE, VIA GLI UFFICI Edifici pubblici da recuperare

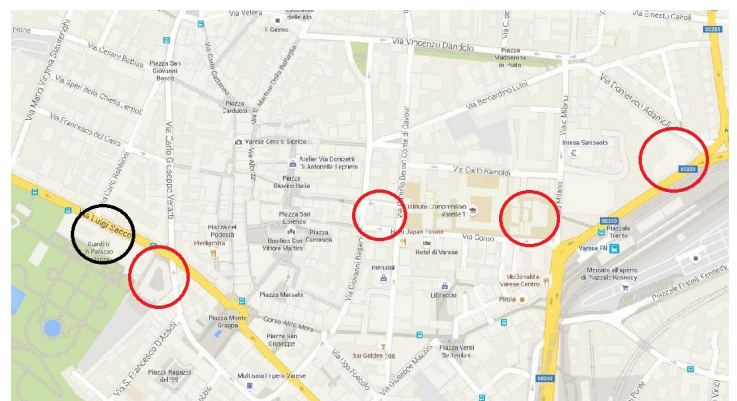
di Cesare Chiericati

O rmai pare certo la filiale cittadina della Banca d'Italia chiuderà i battenti come numerose altre sue consorelle distribuite nei diversi capoluoghi della penisola. All'origine del provvedimento non vi è nessuna volontà antilocalistica, meno che meno antivaresina, semplicemente le nuove tecnologie di comunicazione e trasmissione dati stanno mandando in pensione le sedi locali della banca centrale un tempo strategicamente dislocate sul territorio per meglio assolvere i compiti statuari di controllo, vigilanza e tesoreria sul sistema creditizio periferico. Dispiace perché tramonta una presenza simbolicamente importante rappresentativa di una delle poche istituzioni centrali apprezzate dai cittadini e stimata a livello internazionale. "Un'isola di competenza e di indipendenza" era, fino a qualche decennio fa, lo slogan ricorrente nell'allora ingessato linguaggio del giornalismo parlamentare, in particolare durante le infinite crisi di governo che hanno costellato i lunghi anni della prima Repubblica allorché il capo dello Stato convocava al Quirinale, per le consultazioni di rito, il Governatore di via Nazionale.

Si chiude una lunga stagione e, almeno per quanto concerne Varese, si allunga l'elenco degli edifici pubblici dismessi in

pieno centro cittadino ma si crea anche una nuova importante opportunità per altri usi del fabbricato posto a sinistra di Palazzo Estense, progettato - molti lo ignorano - da una grande firma dell'architettura milanese del Novecento, Ignazio Gardella.

Partendo dall'edificio di Gardella e spostandosi di qualche centinaio di metri lungo Corso Aldo Moro e via Vittorio Veneto fino a imboccare a sinistra la via Cavour, si entra nel cuore spento di una fetta importante dell'edilizia pubblica dismessa e inutilizzata della città giardino. Il primo edificio che si incontra è sempre della Banca d'Italia, quello storico, poi sede scolastica e oggi in abbandono da molti anni, tra l'altro si affaccia anche su via Bagaini e dispone di un corposo



In rosso gli edifici possibili sedi di uffici comunali



cortile interno. A qualche centinaio di metri di distanza, al termine della sempre più sciatta e invivibile via Como angolo via Milano, c'è l'ex Liceo Artistico oggi solo in parte utilizzato dall'Infomagiovani e dagli uffici del Giudice di Pace. Più avanti, all'incrocio tra via Nuccia Casula e via Adamoli si incontrano i vasti volumi in disuso dell'ex Palazzo INA che ospitano nel cortile interno una pregevole piazzetta del designer varesino Marcello Morandini. Sotto l'edificio insite un considerevole parcheggio per auto, ovviamente chiuso.

Questi fabbricati, ricercando opportuni accordi con le diverse proprietà e grazie a ristrutturazioni e adeguamenti funzionali, potrebbero ospitare tutti gli uffici comunali oggi ubicati a Palazzo Estense salvo quelli di rappresentanza del sindaco e le sedi di alcuni assessorati. È una proposta contenuta nel volumetto Semi di città elaborato l'estate scorsa dal Comitato Civico #Varese2.0 e che oggi trova rinnovato conforto dalla prospettata chiusura della sede di via Sacco della Banca d'Italia. Del resto già oggi l'assessorato alla cultura trova felice dimora nel recuperato ex cinema Gloria (poi Rivoli) di via dei

Bersaglieri. Traslocare nelle sedi sopra indicate gli uffici comunali avrebbe a medio termine almeno tre vantaggi: primo, a Palazzo Estense verrebbe restituito il suo ruolo originario di residenzialità e di alta rappresentanza istituzionale mettendo in conto anche la possibilità di attrezzare alcune sale con una mostra permanente di dipinti settecenteschi e ottocenteschi; secondo, gli uffici degli assessorati troverebbero spazi più adeguati per lo svolgimento delle loro attività quotidiane; terzo, la presenza diffusa di uffici pubblici, lungo l'asse Via Cavour - Via Como - Via Casula, contribuirebbe a rianimare un comparto semi abbandonato anche dal profilo commerciale grazie alla presenza giornaliera di una rilevante quantità di persone che si recano nei vari uffici.

È una proposta che merita un attento esame da parte dei futuri amministratori perché non dovrebbe avere costi esorbitanti e si collocherebbe all'interno di una politica di riuso dell'esistente ormai ineludibile visto l'insostenibile consumo di suolo praticato in Italia, Varese compresa naturalmente, dal dopoguerra in poi.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

### Opinioni

#### **SINDACO/2 CHE SIA SVINCOLATO DAI PARTITI**

Alcune opportunità e gli errori cui rimediare

di Livio Ghiringhelli

### Divagando

#### **SINDACO/3 STAGIONE DELLA RESPONSABILITÀ**

Primarie, candidature e coinvolgimento dei cittadini

di Ambrogio Vaghi

### Opinioni

#### **SINDACO/4 NECESSITÀ DI ARIA NUOVA**

Guardare al futuro nel segno del passato

di Flavio Vanetti

### Opinioni

#### **SINDACO/5 SEGUIRE LO STILE VARESINO**

Riscoperta del senso d'appartenenza alla città

di Edoardo Zin

### Presente storico

#### **PARIGI/2 L'ISOLAMENTO**

Lettera a una studentessa

di Enzo R.Laforgia

### Apologie paradossali

#### **PARIGI/3 CAPPUCCINO E CROISSANT**

Quel segno di libertà e pace

di Costante Portatadino

### Opinioni

#### **PARIGI/4 UN'ARMA, L'ESPERIENZA**

Noi sotto shock: come reagire

di Vincenzo Ciaraffa

### Attualità

#### **PARIGI/5 CONCORSO DI COLPA**

Le miserie della società opulenta

di Sergio Redaelli

### Cara Varese

#### **TRADIZIONE DELLA SCONFITTA**

Del Ponte, ultima di tante bastonate

di Pier Fausto Vedani

### Urbi et orbi

#### **GUARDI E DICI: BASTERÀ? SÌ**

Le stragi, il Papa, la goccia immacolata

di Paolo Cremonesi

### Cultura

#### **DINO E SEBASTIANO**

Incontro tra un grande poeta e un grande scrittore

di Maniglio Botti

### Stili di vita

#### **LA RESISTENZA DI BONHOEFFER**

Un filosofo teologo contro

le teorie del nazismo

di Valerio Crugnola

### In confidenza

#### **DIFFONDERE GIOIA**

Vita religiosa, decalogo di qualità

di don Erminio Villa

### Opinioni

#### **PIAZZA REPUBBLICA, SOGNO E INCUBO**

Perché si rischia una

conclusione inconcludente

di Francesco Spatola

### Attualità

#### **INGORGHII DELLA PEC**

Perché la Posta elettronica

certificata spesso non funziona?

di Arturo Bortoluzzi

### Parole

#### **LA TIVÙ ETICA**

Telefilm e telecensura, assurdo ma vero

di Margherita Giromini

### Attualità

#### **IO, RAPITO IN LIBIA**

Marco Vallisa racconta la sua esperienza

di Vezio Zaffaroni

### Cultura

#### **A PROPOSITO DI PACIFICAZIONE**

"Promessi sposi", l'Innominato

che si converte

di Felice Magnani

### Sport

#### **DOPING A GOGÒ**

Mezzi drastici: carriere da chiudere

di Ettore Pagani